

Nella liturgia romana questa è l'unica domenica dell'anno liturgico in cui ascoltiamo la proclamazione di due diversi vangeli nella stessa celebrazione: all'inizio, dopo la benedizione degli ulivi, il racconto dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme, e poi, nella liturgia della Parola, il lungo racconto della Passione. E l'accostamento di queste due pagine è indubbiamente sorprendente, addirittura sconcertante. Non si sarebbero potute scegliere due pagine più in contrasto tra loro. Nel racconto dell'ingresso incontriamo l'accoglienza entusiastica che Gesù riceve nella Città Santa; nel racconto della Passione ci viene narrato il rifiuto che subisce fino alla condanna a morte. Prima di entrare a Gerusalemme Gesù manda a slegare l'asina e il suo puledro, poi egli stesso sarà legato e condotto al macello come una pecora muta. Gesù si siede sull'asina come un re mite, poi verrà inchiodato alla Croce, come uno schiavo. È accolto come colui che viene nel nome del Signore, sarà presto condannato come uno che bestemmia il nome del Signore. Viene riconosciuto come il profeta atteso, morirà come un malfattore crocifisso tra due malfattori. Al grido iniziale dell'«osanna» risponde alla fine il «crocifiggilo». Tutto sembra contrapporsi tra queste due scene, ma la liturgia, con grande sapienza, ci chiede di ascoltarle insieme e di comprenderle l'una alla luce dell'altra, perché solamente se non le separiamo potremo rispondere alla domanda che si fanno gli abitanti di Gerusalemme, e noi con loro: «Chi è costui?». *Chi è davvero costui?* Possiamo riconoscerlo solo a condizione di tenere insieme questi due vangeli. Non possiamo prendere uno e lasciare l'altro.

E questa apparente contraddizione esplose in tutta la sua violenza in un momento cruciale del racconto della passione, nella cosiddetta scena degli scherni o degli insulti: «Ha salvato altri e non può salvare se stesso». Questa scena ci insegna come tenere insieme i due volti di Gesù nell'unico volto del Figlio di Dio crocifisso.

Chi insulta Gesù separa i due volti: se non è in grado di salvare se stesso, smentisce di essere il Messia atteso, il Salvatore promesso, colui che viene nel nome del Signore. Invece, per capire chi è Gesù, occorre comprendere che proprio in questa frase – ha salvato gli altri e non salva se stesso – c'è tutta la verità di Dio, tutta la bellezza del suo volto che Gesù ci rivela con la sua morte. Ha salvato gli altri: ed è vero, Gesù ci salva, continua a salvarci, continua a slegare i legacci che ci imprigionano e ci rendono schiavi del male, della morte, dell'incompiutezza della nostra vita. E noi, insieme alle folle di Gerusalemme, dobbiamo continuare ad accoglierlo come colui che viene a liberarci. Ma nello stesso tempo dobbiamo rimanere ai piedi della Croce per contemplare che egli *non salva se stesso*: questo è il modo con cui Gesù ha scelto di salvarci, non con un atto di potenza, ma con la debolezza di un amore che si dona senza riserve, senza trattenere nulla per sé. Nemmeno la propria vita. Non salva se stesso per poterci salvare.

E poterci salvare davvero, fin dentro le radici più profonde, nascoste, oscure del nostro cuore. Perché se a salvarci fosse solamente la sua potenza, anche la potenza benefica dei miracoli, anche la potenza di chi scende dalla croce così come ha aperto gli occhi a un cieco nato, certo verremmo guariti dal male, ma non trasformati nel cuore. Avremmo saputo – ma questo lo sappiamo già, da sempre – avremmo avuto la conferma che il potere conosce questa ambiguità: è il potere di fare il male ed è il potere di fare il bene. Ma sempre con potenza. E il nostro cuore continuerebbe a confidare nella potenza, augurandosi che sia una potenza benefica e non malefica. Dio invece ci salva dal male non con la potenza; ma con la debolezza dell'amore, e allora siamo davvero guariti. Perché comprendiamo che l'amore, quando è autentico e radicale, ci salva, e ci salva persino da noi stessi, dalla nostra brama di potere, dal nostro confidare nel potere anziché nell'amore, anche nel potere di Dio anziché nel suo amore, ci salva dalla nostra pretesa di possedere la nostra vita in modo egoistico e geloso. Come l'asina e il suo puledro siamo sciolti dai nostri legacci quando comprendiamo che qualcuno *ha bisogno di noi*. Anche se per poco, presto ci rimanda indietro, perché è proprio scoprire che qualcuno ha bisogno di noi a restituirci a noi stessi, alla nostra libertà, alla pienezza della vita. L'amore trasforma il nostro cuore e ci consente, come accade a Gesù, di consegnarsi radicalmente senza riserve, nelle mani del Padre e nelle mani dei

peccatori, per la salvezza di tutti. Ed è in questa consegna senza riserve che anche noi, come Gesù, impariamo davvero che cosa significhi confidare in Dio. Sfidano Gesù gridandogli: «Ha confidato in Dio, lo liberi lui, ora, se gli vuole bene». Gesù confida nel Padre, ma non solamente per essere liberato. Sarebbe troppo poco. Confida piuttosto che il Padre potrà non solo liberarlo dalla morte, ma saprà fare della sua vita consegnata, di questo suo amore speso, sprecato totalmente, senza che nulla fosse trattenuto, saprà farne sorgente di salvezza per tutti.

Questa è la speranza di Gesù davanti alla morte. Questa dovrebbe diventare la nostra stessa speranza, il nostro modo di confidare in Dio. Noi non abbiamo bisogno solamente di un Dio che salvi la nostra vita; abbiamo bisogno di un Dio che ci garantisca che ogni gesto di amore gratuito di cui saremo capaci, piccolo o grande che sia non importa, ogni gesto non sarà sprecato, non sarà stato buttato via. Sarà fecondo e porterà frutto, anche quando sembra sconfitto, incompreso, tradito, rifiutato. Abbiamo bisogno che Dio ci garantisca questo e non meno di questo. E nel nostro confidare in Dio questo è ciò che dobbiamo chiedere: che egli non ci liberi semplicemente dal male, ma che ci prometta che ogni gesto – anche il bicchiere d’acqua dato a chi ha sete – ogni gesto con cui deponiamo il nostro potere perché scopriamo che qualcuno ha bisogno di noi, non è sprecato, non è perso, non rimane infecondo, ma diviene partecipe dell’amore di chi, non salvando se stesso, misteriosamente salva tutti gli altri. E Dio questo ce lo ha già promesso, ce lo ha già garantito nella Croce di suo Figlio.